



Associazione Medici per l'Ambiente – ISDE Italia

Allevamento intensivo e allevamento biologico

01.08.2021

A cura di:

Monfredini Roberto, Comitato Scientifico ISDE
Rigonat Eva, ISDE Modena
Gentilini Patrizia, Comitato Scientifico ISDE
Renata Alleva Comitato Scientifico ISDE

Per contatti: isde@isde.it

Documento per la redazione del Position Paper ISDE su Allevamento Intensivo e Allevamento Biologico

ISDE¹ in qualità di associazione no-profit di professionisti della salute che sempre più si rendono conto, sulla base della loro esperienza quotidiana, che è necessario impegnarsi, non solo nel campo diagnostico terapeutico, ma anche in quello della prevenzione e della identificazione dei fattori di rischio, e che opera², tra gli altri, nei settori delle scienze della vita e della conservazione/tutela ambientale, svolgendo attività scientifiche e di “sostegno decisionale”, attingendo alle evidenze scientifiche, attraverso iniziative di formazione, comunicazione e ricerca, ha promosso la creazione di un Gruppo di Lavoro sulla tematica degli allevamenti animali al fine della stesura di un documento di valutazione dell'impatto ambientale e sulla salute umana di questo settore produttivo.

Nello specifico il documento valuta la relazione dell'impatto sulla salute umana delle tipologie di allevamento 'Intensivo' e 'Biologico' dando un contributo al dibattito del Green Deal Europeo³

Il Position Paper ISDE sull'argomento, è corredato di tutta la documentazione che lo ha generato.

Sommario

¹ <https://www.isde.it/>

² Statuto ISDE: <https://www.isde.it/wp-content/uploads/2019/04/ISDE-Italia-Statuto-2019.pdf>

³ https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

Allevamento intensivo	3
Storia	3
Definizione	3
Sviluppi e caratteristiche	4
La posizione delle Istituzioni	5
L'equivoco del fabbisogno alimentare.....	8
Danni diretti alla salute dell'uomo, sociali e ambientali derivanti dall'allevamento intensivo	10
Ripercussioni sulla salute umana	12
La relazione Uomo/Animale	13
Allevamento biologico.....	13
Intensivo e biologico, la grande contraddizione	13
Analisi della legislazione sul Biologico.....	14
La regolamentazione europea del Biologico.....	14
La fase autorizzativa	14
I controlli.....	15
Gli OGM	16
Le deroghe.....	16
Conclusioni sulla normativa del biologico.....	16
Biologico in Regione Emilia-Romagna	Errore. Il segnalibro non è definito.
Biologico in Regione Emilia-Romagna	Errore. Il segnalibro non è definito.
I dati del biologico dell'Emilia Romagna	17
Controlli in Emilia-Romagna.....	17
Dati sui pesticidi in Emilia-Romagna	18
Conclusioni sul biologico dell'Emilia-Romagna.....	19
Biologico: contenimento del danno o cambio di paradigma?.....	19
Finalità del biologico	19
Alimentazione e impatto ambientale.....	20
Alimentazione biologica e salute umana	20
Aspettative di consumatori, cittadini, società	21
Conclusioni	21
Position Paper	23

3. Gesù disse, “Se i vostri capi vi diranno, ‘Vedete, il Regno è nei cieli’, allora gli uccelli dei cieli vi precederanno. Se vi diranno, ‘È nei mari, allora i pesci vi precederanno.’

Vangelo di Tommaso

Allevamento intensivo

Per comprendere dove andare occorre prima capire da dove veniamo.

Storia

Gli allevamenti intensivi nascono e si sviluppano nella seconda metà del Novecento per far fronte all'aumento di popolazione e al consumo di proteine di origine animale (latte e derivati, carne, uova, pesce) seguendo la stessa logica produttivistica e mercantile che contestualmente caratterizzava la trasformazione dell'agricoltura – fino ad allora condotta secondo pratiche rimaste pressoché immutate per millenni- in agricoltura “industriale”, meglio nota come “rivoluzione verde”. Con tale trasformazione l'azienda agricola da entità autonoma “a ciclo chiuso”, in cui la presenza di animali era commisurata e compatibile con le necessità del podere, si era aperta al mercato, diventandone sempre più dipendente. Si abbandonavano le colture tradizionali per impiantare monoculture sempre più settoriali e specializzate ed anche il cibo si trasformava in una “*commodity*”, sottoposta alle leggi della finanza e del mercato. L'attività agricola vedeva un massiccio ingresso di tecnologie meccaniche, genetiche e soprattutto chimiche, con impiego sempre più massiccio di fertilizzanti e pesticidi, purtroppo senza che mai venissero tenuti in alcun conto i danni all'ambiente e alla salute conseguenti al loro utilizzo.

Così anche per gli animali, divenuti inutili presenze per il lavoro della terra, in quanto sostituiti da trattori ed altri mezzi meccanici, si rompeva l'ancestrale rapporto che da sempre li legava all'uomo e si instaurava una “industrializzazione” dell'allevamento. Tutto ciò senza mai entrare nel dettaglio di cosa significasse rinchiudere grandi numeri di animali in luoghi ristretti e al chiuso e far diventare l'allevamento degli animali da attività agricola ad attività industriale di produzione di proteine animali.

Definizione

L'allevamento intensivo si caratterizza dunque nel non essere più produzione agricola perché non più legato alla terra. Questo significa che chi alleva animali, non necessariamente deve disporre della terra per alimentarli, con la conseguenza che meno è lo spazio utilizzato maggiore è la massimizzazione delle operazioni di nutrimento e cura con conseguente maggiore rendimento e profitto.

Tuttavia, è necessario specificare come una definizione legislativa di allevamento intensivo non esista⁴, salvo la elencazione di alcune tipologie di allevamento intensivo contenute nel D.L.gs 152/2006 *Norme in materia ambientale* che definisce, all'allegato VIII parte 2°, quale intensivi gli allevamenti con le seguenti caratteristiche:

- a) 40.000 posti pollame;
- b) 2.000 posti suini da produzione (di oltre 30 kg)
- c) 750 posti scrofe.

⁴ <https://dariascarciglia.com/2021/06/21/lallevamento-intensivo-e-la-sua-definizione-giuridica/>

Sviluppi e caratteristiche

Al di là, comunque, della definizione di allevamento intensivo, universalmente riconosciute, sono alcune sue caratteristiche inerenti l'allevamento di molti animali in spazi ristretti, in condizioni per loro innaturali, di precario equilibrio per la loro salute con conseguenze di alterazioni ambientali e di aumentato rischio per la salute umana, ad essere oggetto di analisi.

Nel tempo, è bene ricordarlo, l'allevamento intensivo ha visto pratiche allevatoriali non solo dannose per il benessere animale, ma anche per la salute dell'uomo e per la tutela ambientale. Di seguito alcuni tra gli esempi più clamorosi.

L'allevamento intensivo ha:

1. macinato carne di pecore morte per scrapie (HIV) dandole da mangiare, sotto forma di farine, alle vacche in lattazione, che a loro volta sono diventate bistecche da cui il morbo CDJ nell'uomo (La malattia di Creutzfeldt-Jakob è stata ritenuta in stretta connessione con il PRIONE derivato dal morbo della mucca pazza) ⁵
2. prodotto i cosiddetti *vitelli a carni bianche* ottenuti impedendo il normale funzionamento della loro doccia esofagea al fine di alimentarli a latte fino al peso di 2 qli, in ambienti senza oligoelementi (ossia in carenza, tra l'altro, di ferro e dunque in condizioni di anemia), in posta fissa, legati alla catena, confidando nella scelta dietetica di tali carni anche per raccomandazione pediatriche⁶.
3. estrogenato vitelli e vitelloni con sostanze cancerogene fino a quando, dimostrato scientificamente il danno, DES, (diethylstilbestero), tale comportamento è stato ritenuto criminoso e si è legiferato in merito^{7,8}
4. allevato in capannoni conigli con interparto di 38 giorni, e conseguenti 8-9 parti/anno, in gabbia di 40X60 cm, per ottenere 85 nati/anno/femmina.⁹
5. prodotto polli (broiler) in 46 gg di 2,5 kg di peso
6. allevato polli, tacchini, faraone, in capannoni industriali con concentrazioni a rotazione anche di mezzo milione di capi.^{10,11}
7. allevato mustelidi, lagomorfi, e altri, in gabbie piccolissime con il solo scopo di procurare pellicce, da cui gli abbattimenti eseguiti col fine di non danneggiare le pellicce, ma senza rispetto per gli animali.¹²
8. creato linee genetiche "artificiali" con il solo scopo di deformare gli animali nelle parti commestibili interessate alla maggiore conversione e sviluppo (maiali, polli, vacche, bovini da carne, etc.)¹³
9. sottoposto ad un ritmo di ovodeposizione delle galline ovaiole al fine di raggiungere valori del 98% / anno, cioè un uovo al giorno, salvo inviare al macello animali sotto la soglia di 90%¹⁴
10. creato allevamenti di 2000 scrofe a ciclo chiuso con capannoni da ingrasso attigui per rotazioni settimanali di decine di migliaia di capi¹⁵
11. allevato scrofe in gabbia al fine di non avere mortalità tra i suinetti, costringendo le scrofe in gabbia a potersi solo alzare e coricare e senza mai poter camminare o girarsi¹⁴

⁵ <https://www.epicentro.iss.it/bse/>

⁶ <https://www.carnisostenibili.it/la-carne-di-vitello-e-bianca-o-rossa/>

⁷ <https://www.aslcn2.it/contaminanti-chimici-negli-alimenti-origine-animale-quali-controlli/>

⁸ <https://www.ciwf.it/area-stampa/comunicati-stampa/2015/04/vitelli-dopati-report>

⁹ <https://www.efsa.europa.eu/it/news/rabbit-cages-efsa-identifies-welfare-issues>

¹⁰ <https://www.ciwf.it/animali/polli-da-carne/allevamento-intensivo-dei-polli/#start>

¹¹ <https://www.ciwf.it/animali/quaglie/>

¹² <https://www.animal-ethics.org/gli-allevamenti-di-animale-da-pelliccia/>

¹³ Suini: <https://www.ciwf.it/animali/suini/scrofe-in-allevamenti-intensivi/>

¹⁴ <https://www.alimenti-salute.it/content/allevamento-gallina-ovaiola-emilia-romagna>

¹⁵ <https://www.ciwf.it/animali/suini/scrofe-in-allevamenti-intensivi/>

12. allontanato i vitelli dalle madri dal primo giorno per metterli in gabbia, e poter mungere la madre sfruttandone tutta la durata della montata latte.¹⁶
13. accentrato il potere economico produttivo in una sola figura che spesso detiene l'allevamento, le materie prime (mangimi), la catena di macellazione, quella di trasformazione, quella di distribuzione, quindi relegando l'animale a comparsa marginale del processo produttivo (bocca da mangime) e l'allevatore a dipendente in casa propria, esasperando la forza di un unico soggetto.
14. strappato le piume alle oche vive, in allevamento intensivo per fare i piumini¹⁷
15. fatto ingurgitare alimenti con tubi esofagei alle oche allevate in gabbie per fare il foie gras¹⁸
16. colorato le uova delle galline in base alla richiesta del mercato con coloranti naturali o artificiali negli alimenti
17. colorato gli addomi dei pesci in base alla richiesta di mercato¹⁹
18. macinato milioni di pulcini vivi perché maschi, e dunque inutili per la produzione di uova^{20, 21}

L'allevamento intensivo è spesso al centro di discussioni in merito al benessere animale. Gli Stati membri europei iniziano nel 1976, con la ratificazione della *Convenzione europea sulla protezione degli animali negli allevamenti*, un percorso di attenzione al problema che sfocerà, nel 1998, nell'emanazione della Direttiva 58/98 che "definisce norme minime riguardo alla protezione degli animali negli allevamenti". In tale Direttiva si legge come la reale preoccupazione del legislatore europeo non sia volta al benessere animale ma ad un fatto economico laddove recita: "...che le differenze che rischiano di alterare le condizioni di concorrenza hanno effetti negativi sul buon funzionamento dell'organizzazione del mercato degli animali che è pertanto necessario ... facilitare l'organizzazione del mercato degli animali" significando questo che i paesi dove la sensibilità dei popoli aveva ottenuto legislazioni più restrittive si trovavano in una condizione concorrenziale distorta rispetto a quelli che queste norme non avevano, distorsione che con la Dir. 58 l'Europa tenta di raddrizzare.

In Italia la Direttiva viene recepita con il Dlgs 146 del 2001. A questa normativa generica che regola condizioni minime di benessere uguali per tutti, dal coniglio al cavallo passando per i polli, i suini, gli animali da pelliccia, i bovini ecc., seguiranno, sempre su pressione dei cittadini normative speciali per i casi più clamorosi o percepiti come tali tutelando, sempre con norme minime, in modo specifico galline ovaiole, vitelli e suini.

Queste regolamentazioni in merito al benessere animale, tuttavia, non sfiorano minimamente lo sviluppo dell'allevamento intensivo, a dimostrazione di quanto siano "minime" le condizioni di benessere richieste dalla normativa.

La posizione delle Istituzioni

Al fine di supportare quanto sostenuto in questo documento in relazione ai danni ambientali e alla salute umana, si riportano di seguito alcune tra le più importanti prese di posizione in argomento da parte di Organismi ONU, europei e istituzioni italiane riconosciute, sottolineando come questo

¹⁶ <https://www.ciwf.it/animali/mucche-da-latte/allevamento-intensivo/>

¹⁷ <https://www.essereanimali.org/abbigliamento/piuma-doca/>

¹⁸ <https://www.lifegate.it/supermercati-italiani-non-vendono-piu-foie-gras-essere-animali>

¹⁹ <https://www.lifegate.it/pesci-norme-grande-distribuzione>

²⁰ <https://animalequality.it/blog/domande-pulcini-maschi/>

²¹ <https://www.corriere.it/video-articoli/2018/01/29/pulcini-tritati-vivi-schiacciati-video-girato-dove-nascono-futuri-polli-carne/54199362-0521-11e8-8913-7ceabd19f7b3.shtml>

escursus sia solo una minima parte di quanto pubblicato a livello mondiale, e qui riportato a titolo indicativo di quanto non sia più da dimostrare.

FAO Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura

Nel declinare le risoluzioni di principio dell'ONU, a più riprese la FAO affronta l'argomento dell'allevamento.

Nel 2006 pubblica il famoso rapporto "La lunga ombra del bestiame"²², nel quale imputa all'allevamento il 18% del contributo globale di emissione di gas serra.

Nel 2010 con il rapporto sulle 'Emissioni di gas serra dal settore lattiero-caseario'²³, la FAO attribuisce al settore lattiero caseario la responsabilità del 4% delle emissioni di origine antropica durante le fasi di sua "produzione" e trasporto.

Nel 2013 pubblica il rapporto *Possibile ridurre di molto le emissioni di gas serra provenienti dalla zootecnia*²⁴

Unep²⁵-Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente

"La pandemia ha messo a nudo la fragilità dei nostri sistemi alimentari, dalle complesse filiere di approvvigionamento agli impatti sui nostri ecosistemi. Ma ha anche dimostrato che le imprese e le persone sono pronte a ricostruirli migliorandoli. Questa crisi ci offre la possibilità di ripensare radicalmente il modo in cui produciamo e consumiamo cibo". Ad esempio, modificare i propri consumi dimezzando gli sprechi alimentari e adottando regimi alimentari più ricchi di vegetali sono potenti strumenti di mitigazione degli impatti sul clima che possono essere intrapresi. Sta a noi cogliere questa opportunità e mettere la sostenibilità dei sistemi alimentari al centro di una ripresa green", ha dichiarato Inger Andersen, direttore esecutivo dell'UNEP in relazione al report di WWF, UNEP, EAT e Climate Focus²⁶

UNFCCC-Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici²⁷

Conosciuta anche come Accordi di Rio, è un trattato ambientale internazionale delle Nazioni Unite. Il 19/11/2020, 25 ONG firmano una lettera indirizzata al UNFCCC²⁸. *La lettera sottolinea il fatto che, nonostante il sistema alimentare generi circa il 26% delle emissioni globali di gas serra, durante questi eventi il focus sarà tipicamente su energia, combustibili fossili, trasporti e industria. Il sistema di produzione del cibo, l'agricoltura e l'allevamento sono fattori importanti che passano inosservati quando invece è fondamentale che il loro impatto ambientale venga riconosciuto.*

²² <http://www.fao.org/3/a0701e/a0701e00.htm>

²³ <http://www.fao.org/3/k7930e/k7930e00.pdf>

²⁴ <http://www.fao.org/news/story/it/item/198175/icode/>

²⁵ <https://www.unep.org/>

²⁶ https://wwfeu.awsassets.panda.org/downloads/wwf_ndc_food_final_low_res.pdf

²⁷ <https://unfccc.int/fr>

²⁸ <https://www.ciwf.it/news/2020/12/cambiamento-climatico-per-affrontarlo-urge-una-riforma-del-sistema-alimentare>

Commissione Europea²⁹

Documento del 11/12/2019: *Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni-il Green Deal europeo*

Il documento pur dettagliando per alcuni aspetti come carbonio e trasporti, menziona solo genericamente il tema dell'alimentazione in riferimento agli sprechi. La parola zootecnia e allevamento non è reperibile nel documento.

La Commissione, nel documento, annuncia entro marzo 2020 la proposta per la prima "legge per il clima" europea

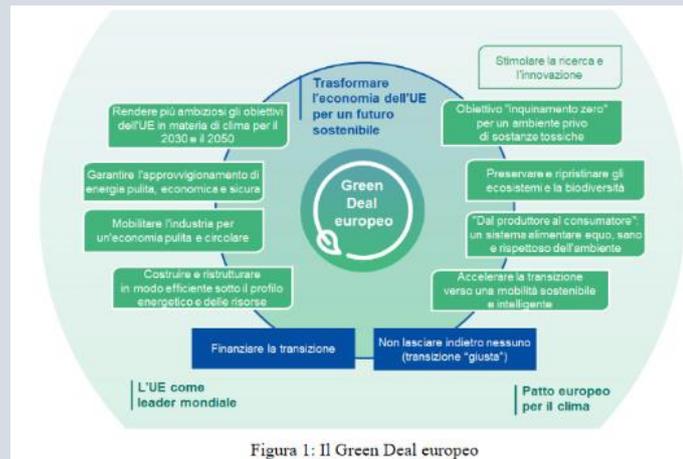


Figura 1: Il Green Deal europeo

Corte dei Conti europea³⁰

La Corte dei Conti europea 'boccia' la PAC³¹: Aiuta poco il clima³²

ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale³³

È un ente pubblico di ricerca, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, autonomia tecnica, scientifica, organizzativa, finanziaria, gestionale, amministrativa, patrimoniale e contabile. È sottoposto alla vigilanza del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Il Ministro si avvale dell'Istituto nell'esercizio delle proprie attribuzioni, impartendo le direttive generali per il perseguimento dei compiti istituzionali.

È stato istituito con la legge 133/2008 di conversione, con modificazioni, del Decreto Legge 25 giugno 2008, n. 112.

Nel 2019 Greenpeace³⁴ commissiona ad ISPRA uno studio³⁵ dal quale emerge come gli allevamenti siano responsabili del 15% di "polveri sottili" inquinando più di auto e moto. Lo studio, inoltre, per la particolare attenzione posta agli effetti della NH₃ (ammoniaca), punta necessariamente il dito sugli allevamenti intensivi causa dello svilupparsi dell'ammoniaca per effetto del deposito dei liquami. Nel 2020 ISPRA pubblica il *Focus sulle emissioni da agricoltura e allevamento*³⁶ dal quale emerge che se questi settori sono responsabile 'solo' del 7% dell'emissione di gas CO₂ equivalente è però responsabile del 94% delle emissioni di ammoniaca.

Nel documento del 2020 *Domande relative alle emissioni in atmosfera in Italia-2020*³⁷, nel rispondere ad alcune domande in merito a quanto pubblicato, vengono ulteriormente inquadrati i valori di molti parametri in merito alle responsabilità dell'agricoltura e dell'allevamento in tema di inquinamento. Nel documento *Informative Inventory Report 2021*³⁸, *Relazione annuale da presentare ai sensi della Convenzione UNECE sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza e della*

²⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1588580774040&uri=CELEX:52019DC0640>

³⁰ <https://www.eca.europa.eu/it/Pages/ecadefault.aspx>

³¹ https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance_it

³² <https://terraevita.edagricole.it/economia-e-politica-agricola/la-corte-dei-conti-europea-boccia-la-pac-aiuta-poco-il-clima/>

³³ <https://www.isprambiente.gov.it/it>

³⁴ <https://www.greenpeace.org/italy/>

³⁵ <https://www.greenpeace.org/italy/storia/4813/gli-allevamenti-intensivi-seconda-causa-di-inquinamento-da-polveri-sottili/>

³⁶ <https://www.isprambiente.gov.it/files2020/eventi/gas-serra/decrisofaro.pdf>

³⁷ <https://www.isprambiente.gov.it/it/events/domande-e-risposte/domande-emissioni-in-atmosfera-2020>

³⁸ <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/inventario-nazionale-delle-emissioni-in-atmosfera-1990-2019-informative-inventory-report-2021>

direttiva sui limiti nazionali di emissione dell'Unione europea, vengono ribaditi questi dati in merito all'allevamento in generale.

Nel documento del 2021 *L'andamento delle emissioni nazionali di gas serra*³⁹, viene ribadita lo scarso impatto della zootecnia sull'emissione di Gas serra (GHG) intesi come CO² equivalenti. È infatti nei precedenti documenti che viene spiegato l'impatto ambientale di altri inquinanti dell'agricoltura e zootecnia e del loro impatto sulla salute delle persone.

ARPAE Piemonte

Emissioni inquinanti provenienti da allevamenti animali in provincia di Cuneo. Studio dei diversi contributi alle emissioni gassose.2013⁴⁰

L'equivoco del fabbisogno alimentare

L'allevamento intensivo non urta solo la sensibilità dei popoli in merito alla tutela del benessere degli animali. L'aspetto di cui spesso la popolazione non è consapevole riguarda il rischio diretto che gli allevamenti intensivi comportano per la salute umana e il rischio correlato ai danni ambientali che essi generano, compreso il contributo per nulla trascurabile al riscaldamento globale.

Nessuno più nel mondo scientifico contesta questi danni, nemmeno quella parte della ricerca che si muove nell'ambito dell'argomentazione della loro necessità per nutrire la popolazione umana, e che si muove dunque nella direzione delle possibilità di 'contenimento' di quei danni.

Diventa allora necessario capire quali siano questi fabbisogni produttivi quantitativamente partendo dall'analisi di quale sia la dieta sana per l'essere umano.

Le risposte alle domande:

- *Abbiamo sufficienti evidenze che ci permettano di definire quali abitudini alimentari siano davvero sane? E in tal caso questi stili alimentari saranno compatibili con uno sviluppo equo e sostenibile del pianeta entro il 2050, a fronte di una forte crescita demografica e alle emergenze climatiche?*

- *È possibile garantire una dieta sana per una popolazione futura di 10 miliardi di persone rispettando le soglie di sostenibilità del pianeta?*

Si trovano tutte nell'articolo del dr. Abrate Martino, ISDE (Medici per l'ambiente) di Modena⁴¹ che conclude

È possibile anche se "Il tema appare certamente complesso e le soluzioni difficili, tanto più che richiedono soprattutto ai popoli più ricchi e agiati della terra un grande e rapido impegno al cambiamento. Ma affrontare tale emergenza non sembra ormai più rinviabile."

Chiarificatori, per un primo approccio di comprensione del problema, sono i grafici riportati nell'articolo basati sulle indicazioni FAO⁴²: *"Le diete sostenibili sono diete a basso impatto ambientale che contribuiscono alla sicurezza alimentare e nutrizionale nonché a una vita sana per le generazioni presenti e future. Le diete sostenibili concorrono alla protezione e al rispetto della biodiversità e degli ecosistemi, sono accettabili culturalmente, economicamente eque ed accessibili, adeguate, sicure e sane sotto il profilo nutrizionale e, contemporaneamente, ottimizzano le risorse naturali e umane"*.

³⁹ <https://www.isprambiente.gov.it/files2021/eventi/emissioni/romano.pdf>

⁴⁰

<http://www.arpa.piemonte.it/approfondimenti/territorio/cuneo/aria/EmissioniAllevamentiAnimaliInProvinciaDiCuneo.pdf>

⁴¹ <https://marketingsociale2017.files.wordpress.com/2020/03/1-alimentazione-sana-e-sostenibile.pdf>

⁴² <http://www.fao.org/ag/humannutrition/25918-0f89629169d179b29a284d08802cf9e89.pdf>

Da queste immagini arriva l'immediata comprensione della necessità e della possibilità, a tutto vantaggio della salute umana e del pianeta, della drastica riduzione degli allevamenti intensivi dato che la carne rossa dovrebbe essere un consumo occasionale e tutte le altre proteine di origine animale essere un consumo solo settimanale.

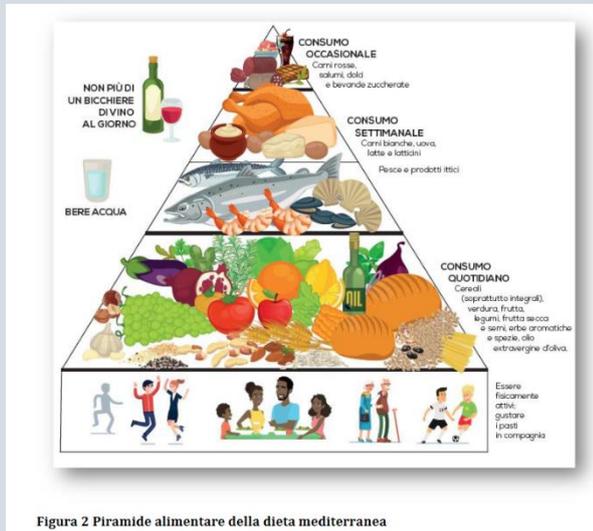


Figura 2 Piramide alimentare della dieta mediterranea



Figura 5 Doppia piramide alimentare e ambientale (elaborazione Fondazione Barilla)

Inoltre un recente studio dei ricercatori del National Center for Scientific Research (Cnr) presentate nello studio “ Rimodellare il sistema agroalimentare europeo e chiuderne il ciclo dell’azoto: le potenzialità per coniugare cambiamento alimentare, agroecologia e circolarità”⁴³, realizzato in collaborazione con alcune università europee (l’Universidad Politecnica de Madrid, la Chalmers University of Technology di Gothenburg, l’University of Natural Resources and Life Sciences di Vienna), con il Joint Research Centre (JRC) della Commissione europea e **con l’Ispra** sostiene come “nel 2050 il biologico potrebbe riuscire a sfamare tutta la popolazione europea”

⁴³https://www.cambialaterra.it/2021/07/per-sfamare-leuropa-ci-vuole-il-bio/?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=NewsletterCLT
[https://www.cell.com/one-earth/pdfExtended/S2590-3322\(21\)00289-X](https://www.cell.com/one-earth/pdfExtended/S2590-3322(21)00289-X)

L'importanza di diete sane e regimi alimentari adeguati in cui fosse drasticamente ridotto il consumo di carne e tali da conciliare la salubrità degli ecosistemi con la salute umana è stata oggetto di un importante lavoro della Lancet Commission⁴⁴ nel 2019. In questo importante lavoro si affermava: *“L’attuale produzione di cibo rappresenta un rischio globale per le persone e il pianeta ed è la più grande pressione causata dagli esseri umani sulla Terra, minaccia gli ecosistemi e la stabilità del sistema terrestre...Le attuali diete, combinate alla crescita della popolazione (10 miliardi entro il 2050), esacerberanno rischi per le persone e il pianeta. Il peso globale delle malattie non trasmissibili peggiorerà e gli effetti della produzione di cibo sulle emissioni di gas serra, sull’inquinamento da azoto e fosforo, sulla perdita di biodiversità e sull’uso di acqua e terra ridurranno la stabilità del Pianeta”*; inoltre si auspicava che entro il 2050 vi fosse la *“riduzione di oltre il 50% del consumo di cibi come carne rossa e zucchero e, viceversa, l’aumento di oltre il 100% di consumo di cibi sani, come noci, frutta, verdura e legumi”* concludendo che: *“con diete sane sarebbero evitabili 10.8-11.6 milioni di morti all’anno (meno 19 - 23.6%). Si tratta di un obiettivo universale per tutti gli esseri umani e raggiungibile, a patto che ci siano cambiamenti sostanziali verso abitudini alimentari sane, forti riduzioni nelle perdite e sprechi di cibo e importanti miglioramenti nelle pratiche di produzione alimentare”*.

A raffronto di questo, tuttavia, la UE in una importante indagine mondiale conclusa nel 2016: *Riepilogo del rapporto finale Animal Change (An Integration of Mitigation and Adaptation options for Sustainable Bestock production under climate change)*⁴⁵ conclude, con dati che riporterebbero la necessità dell’aumento della produzione di proteine animali nel mondo del 70% nel 2050, nonostante la riconosciuta causa di inquinamento ambientale. Tale studio, tuttavia, seppur molto importante nell’affrontare il tema delle importanti modifiche da apportare al sistema allevatorio al fine di abbatterne l’impatto ambientale, affida il calcolo della necessità di questo incremento del 70% al dato della richiesta e non a quello della necessità, richiesta basata sul desiderio, nei paesi in via di sviluppo di poter accedere a quella che è l’attuale consumo dei paesi ricchi, ormai riconosciuta come dannosa alla salute per l’eccesso di apporto di proteine di origine animale.

Nondimeno lo studio affronta problemi cruciali, guardando sia all’Europa che all’America Latina e all’Africa, proponendo soluzioni in tema di abbattimento di gas serra sia in allevamento che in filiera, di malattie trasmesse da vettori, di sicurezza alimentare e facendo previsioni rispetto alle tipologie di allevamento che maggiormente sostenteranno fabbisogni e domanda ossia di pollame e di suino.

Danni diretti alla salute dell’uomo, sociali e ambientali derivanti dall’allevamento intensivo

Molto brevemente data l’immensità del problema e della bibliografia si vogliono di seguito elencare danni diretti per la salute umana, sociali e derivati da danni ambientali⁴⁶ atteso che ognuno di questi aspetti ha influenza sugli altri.

Chi volesse documentarsi più ampiamente potrà consultare il sito ISPRA⁴⁷ e ISDE⁴⁸ digitando nella stringa di ricerca la parola “allevamenti”

⁴⁴ <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/30660336/>

⁴⁵ <https://cordis.europa.eu/project/id/266018>

⁴⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Impatto_ambientale_dell'industria_dei_cibi_animali#Inquinamento_idrico_derivante_dalla_produzione_di_mangiame

⁴⁷ <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/2020/04/il-quadro-emissivo-in-italia>

⁴⁸ <https://www.isde.it/>

1. Rischio di zoonosi⁴⁹: l'alta concentrazione di animali favorisce lo sviluppo di malattie comprese quelle che dagli animali possono passare all'uomo (per un elenco delle zoonosi si veda il sito di Epicentro⁵⁰ dell'Istituto Superiore di Sanità)
2. Concorso nello sviluppo di Antimicrobico resistenza⁵¹: le condizioni di vita degli animali negli allevamenti intensivi, che, nell'abbassare il loro benessere ne abbassano anche le difese immunitarie, richiedono per il mantenimento della loro salute un alto intervento di medicalizzazione, particolarmente di antibiotici, contribuendo all'antibiotico-resistenza, trasmissibile all'uomo.
3. Impatto sulle risorse alimentari umane: per lo sviluppo dell'allevamento intensivo non è più possibile che gli animali si accontentino del cibo fornito da zone marginali e non coltivabili dall'uomo. È necessario coltivare il cibo per gli animali su terreni che potrebbero produrre alimenti per l'uomo con un indice di conversione peraltro assolutamente sfavorevole⁵².
4. Impatto ambientale delle coltivazioni per animali: sempre dalla FAO⁵³ ci viene questo ammonimento: *“La produzione di mangime e foraggio, l'applicazione del concime sulle colture, e l'occupazione delle terre dei sistemi estensivi, sono tra i principali fattori responsabili degli insostenibili carichi di nutrienti, fitofarmaci e sedimenti nelle risorse d'acqua del pianeta”*
5. Consumo di risorse idriche: Tutti gli animali allevati, con metodo intensivo o meno, consumano risorse idriche. L'imponenza, tuttavia, della produzione industriale di carne, al netto dell'acqua che ritorna nell'ambiente, rende comunque insostenibile questo consumo.
6. Inquinamento idrico: questo problema si pone con qualsiasi tipo di allevamento ma il numero di animali allevati è direttamente proporzionale all'inquinamento
7. Uso delle terre e deforestazione: Tra uso della terra come pascolo e uso della terra per la produzione di mangimi, nonostante ricerche e dati discordanti *“il settore dell'allevamento rappresenta, a livello mondiale, il maggior fattore d'uso antropico della terra”* (FAO) con conseguente degradazione del suolo e deforestazione.
8. Perdita della biodiversità: l'occupazione delle terre per l'allevamento genera alterazione dei sistemi naturali con perdita della biodiversità *“il settore zootecnico può essere considerato il principale fattore nella riduzione della biodiversità”*⁵⁴

⁴⁹ <https://www.alimenti-salute.it/notizia/che-cosa-sono-malattia-zoonotiche>

<https://www.unep.org/resources/report/preventing-future-zoonotic-disease-outbreaks-protecting-environment-animals-and>

<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/lispra-e-la-biodiversita/articoli/i-nessi-tra-pandemie-e-declino-della-biodiversita-in-un-rapporto-ipbes>

<https://www.anmvioggi.it/rubriche/europa/71032-sanita-animale-e-zoonosi-dalla-ue-finanziamenti-per-4-2-miliardi.html>

<https://www.alimenti-salute.it/rassegna-stampa/zoonosi-definizione-sconosciuta-per-180-italiani>

<https://www.anmvioggi.it/in-evidenza/71305-zoonosis-day-onu-7-tendenze-10-raccomandazioni.html>

<https://translate.google.com/translate?hl=it&sl=en&tl=it&u=https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/european-union-one-health-2019-zoonoses-report>

⁵⁰ <https://www.epicentro.iss.it/index/Zoonosi>

⁵¹ https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2660_allegato.pdf

⁵¹ <https://www.efsa.europa.eu/it/news/antimicrobial-resistance-and-food-production-environment-sources-and-control-options>

⁵² HePCE: è l'indice di conversione ottenuto dividendo il peso di proteina edibile per l'uomo della carne, per il peso della proteina edibile per l'uomo dell'alimento consumato dall'animale per produrla-Secondo Wiedemann et al. (2015): <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0959652617305139>

ICA: Misura la quantità di mangime, espressa in chilogrammi, necessaria per l'accrescimento di un chilogrammo di peso vivo dell'animale

<https://www.waterandfoodsecurity.org/scheda.php?id=41>

⁵³ https://meteo.lcd.lu/globalwarming/FAO/livestocks_long_shadow.pdf

⁵⁴ https://meteo.lcd.lu/globalwarming/FAO/livestocks_long_shadow.pdf

9. Emissioni di gas serra e particolato: . Nel 2018 ISPRA pubblica i dati in un report: *Focus sulle emissioni da agricoltura e allevamento*⁵⁵ indicando come questo contribuisca per un valore attorno al 5-7% dell'emissione di gas serra e serra equivalenti, e al 94% per l'emissione di ammoniaca con conseguente formazione di particolato. In merito però in uno studio più recente⁵⁶, 2020, risulta un contributo maggiore per gas climalteranti. A livello globale, secondo l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), l'agricoltura rappresenta circa un quarto delle emissioni antropiche totali (23% in media), con un trend in crescita, mentre si stima che il sistema agroalimentare complessivamente contribuisca per il 21% - 37%. All'interno del comparto agricolo, il settore zootecnico è responsabile del 70% di tutte le emissioni dirette a livello globale, senza contare le emissioni legate alle coltivazioni destinate ad uso mangimistico (ad es. l'uso di fertilizzanti di sintesi). Le emissioni globali derivanti dall'allevamento sono paragonabili a quelle dell'intero settore dei trasporti (14,5% delle emissioni complessive di gas serra)
10. Alterazione dell'equilibrio delle acque e del mare-pesca e acquacoltura: anche pesca e acquacoltura non sono da tralasciare in questa disamina per i danni generati agli ecosistemi marini e acquatici.

Ripercussioni sulla salute umana

La necessità dell'esistenza degli allevamenti intensivi è legata alla richiesta di proteine animali per il consumo umano. Nel capitolo "L'equivoco del fabbisogno alimentare" si è già illustrato come tale fabbisogno sia indotto e non aderente agli apporti necessari ad una sana alimentazione.

Di seguito si prenderanno in esame alcuni degli effetti dannosi sulla salute, del consumo di proteine di origine animale, con particolare riguardo a quelli derivanti dalle carni rosse, per il maggiore impatto ambientale che questi allevamenti hanno, atteso che l'argomento riguarda anche il consumo di latticini, di carni bianche e di pesce, così come chiarito nel precedente capitolo citato.

Nel 2015 la IARC, dopo aver passato in rassegna 800 studi epidemiologici condotti in ogni continente, ha inserito le carni processate (salumi, salsicce e wurstel) tra i cancerogeni certi (gruppo 1) e le carni rosse tra le sostanze probabilmente cancerogene per l'uomo (gruppo 2A).

I tumori maggiormente correlati al consumo di tali alimenti sono quelli dell'apparato digerente, in particolare i tumori del colon-retto, ma anche quelli a carico di pancreas e stomaco; trovata una associazione positiva anche con il cancro alla prostata. Secondo il Global Burden of Disease⁵⁷ si possono stimare in 34 mila i decessi per cancro ogni anno attribuibili a diete ricche di carni lavorate e rosse. Oltre al rischio cancerogeno, il consumo di carne comporta anche un aumentato rischio di malattie cardiovascolari, epatiche, renali, diabete ed accentuazione di disturbi respiratori. Le ricadute nocive sulla salute si esplicherebbero a seguito di molteplici fattori presenti in questi alimenti: elevata presenza di ferro legato all'emoglobina, maggior contenuto di grassi saturi, presenza di nitrati e nitriti utilizzati nella lavorazione, produzione di sostanze cancerogene, in particolare IPA durante la cottura (pensiamo alle carni cotte alla griglia) ed alterazioni del microbiota intestinale. In particolare ai grassi saturi presenti in carne e derivati, noti da tempo per essere importanti fattori di rischio per malattie cardiovascolari, si è aggiunta di recente la scoperta⁵⁸ di un ulteriore fattore di rischio, la trimetilammina N-ossido (TMAO) - sottoprodotto alimentare formato dai batteri intestinali durante la digestione- i cui livelli triplicano in chi consuma abitualmente carni rosse o processate.

16 <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7073095/>

17 <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/31584199/>

18 <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/32198788/>

⁵⁵ <https://www.isprambiente.gov.it/files2020/eventi/gas-serra/decrisofaro.pdf>

⁵⁶ https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2020/09/a56ef207-foraggiare_la_crisi_briefing_09_2020.pdf

⁵⁷ <http://www.healthdata.org/gbd/2019>

⁵⁸ <https://www.nhlbi.nih.gov/news/2018/study-links-frequent-red-meat-consumption-high-levels-chemical-associated-heart-disease>

20 <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/32011623/>

21 <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/32016564/>

22 https://academic.oup.com/cdn/article/5/Supplement_2/52/6293602

La relazione Uomo/Animale

Per leggere come si sia passati da una tecnologia di allevamento “morbida di un secolo fa” (un maiale, due vacche, animali da cortile) ad una tecnologia “dura”, allevamento intensivo, senza terra, fatto di capannoni, raschiatori, ventole, gabbie e silos, occorre solo leggere tale mutazione nel senso economico del profitto, eliminando quel falso moralismo del fabbisogno proteico animale generalizzato.

Profitto che nel rinchiudere gli animali all’interno di capannoni in cemento, oscurandone la vista e la presenza, di fatto ha eliminato la possibilità di stabilire un contatto tra uomo e animale, relegando quest’ultimo alla completa solitudine, e delegando al gatto o al cane l’aspetto affettivo, spesso distorcendolo (umanizzazione animale).

Questo aspetto, di cui non si è tenuto conto da un punto di vista sociale/psicologico, ha certamente gravissime ripercussioni sulla psiche delle nuove generazioni, incapaci di comprendere la natura di quel filetto, macinato, hamburger, wurstel o uovo, che si trova su lussureggianti banchi di vendita degli ipermercati, estraniando l’essere “umano” dal contesto animale, creando una frattura netta tra il mondo vivente animale e l’essere umano. A riprova di questo, proprio il regolamento 848/2018 con i suoi regolamenti di esecuzione⁵⁹ (Reg 464del 2020⁶⁰) stabilisce “l’obbligo del cielo” per gli animali, ossia della visione esterna, dell’abbattimento di muri al fine di permettere loro di uscire dalla luce artificiale, di ascoltare un uccello, di sentire il vento, di stare sotto la pioggia, e di poter mangiare senza deporre ogni giorno un uovo e di essere visibili agli occhi dell’uomo.

Allevamento biologico

Intensivo e biologico, la grande contraddizione

Come si inserisce allora un processo biologico in un sistema come quello rappresentato sopra, che in gran parte viene ad essere attuato anche ora, ad esclusione dei comportamenti più gravi ora regolamentati (estrogeni, abuso di antibiotici, condizioni minime di benessere)

L’allevamento biologico si inserisce come una delle strategie europee atte a rispettare l’ambiente, acqua, terra, aria, animali, dopo avere considerato invece l’allevamento nel secolo passato, luogo di profitto estremo, con i risultati ambientali evidenti che sono sotto gli occhi di tutti (sfruttamento, coercizione, tortura, etc.). Tali presupposti sono esplicitamente dichiarati fin dalla prima Considerata del regolamento europeo sul biologico, 848 del 2018⁶¹ (e succ. integrazioni e modifiche).

Per quanto attiene all’allevamento biologico si tratta dunque di una terminologia che non ha senso se non si contrappone ad esso l’allevamento intensivo con la conseguenza che l’intensivo viene identificato con una negatività riconosciuta proprio dall’esigenza del biologico come opposto.

È necessario comprendere cosa sia stato BOLLATO, VISTATO, AUTORIZZATO fino ad oggi con l’allevamento intensivo, per esempio consultando i regolamenti UE 142/2011⁶² e 1069/2009⁶³.

⁵⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:4353956>

⁶⁰ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32020R0464&from=EN>

⁶¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018R0848>

⁶² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32011R0142&from=EN>

⁶³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009R1069&from=EN>

Ed è altrettanto necessario comprendere che cosa e chi sta BOLLANDO, VISTANDO E AUTORIZZANDO IL BIOLOGICO e con quali risultati.

La confusione, creata dal proliferare di terminologie coniate per smarcarsi dall'identità dell'intensivo, quali; biologico, etico, naturale, biodinamico, ecc., denota che siamo in presenza, con l'allevamento intensivo, di una violazione non solo dei parametri ambientali ma anche di quelli morali, e non solo per la questione del benessere animale, esclusivamente per un profitto di scala, al quale si vuole porre un limite in quanto ormai questo rappresenta un mondo svelato e conosciuto, tenuto all'oscuro per oltre 50 anni dai media.

Analisi della legislazione sul Biologico

La regolamentazione europea del Biologico⁶⁴

Il settore del biologico, sia esso agricolo che animale, è regolamentato in Europa dal Regolamento 848/2018. Tale regolamento, seppur vigente, entrerà in applicazione dal 1/1/2022 (l'entrata in applicazione è stata posticipata causa COVID19 con il Reg. UE 1693/2020). Quelli attualmente vigenti sono ora i due precedenti regolamenti; il Reg. 834/2007 e il Reg. 889/2008 e i decreti ministeriali applicativi necessari perché i Regolamenti lasciano alcune decisioni agli Stati Membri.

La normativa sul biologico prevede regole a cui attenersi nelle diverse fasi della produzione e, in generale regola:

- ✓ Norme di produzione biologica
- ✓ Norme sul bestiame
- ✓ Norme per la catena alimentare
- ✓ Sostanze autorizzate nella produzione biologica
- ✓ Il sistema di controllo per l'agricoltura biologica
- ✓ Il ruolo della Commissione europea
- ✓ I controlli nella pratica

La fase autorizzativa

Il settore del Biologico sarà dunque disciplinato dal Regolamento UE 848 del 2018 e successivi regolamenti applicativi e attualmente lo è dai Reg. 834/2007 e 889/2008⁶⁵.

Tuttavia, al fine della presente disamina questo aspetto non incide sulle sue conclusioni.

Di default importa sapere che chiunque voglia iniziare un'attività di allevamento nel campo del biologico non è assoggettato ad un iter autorizzativo da parte degli Enti pubblici quali Comuni o Regioni e non è nemmeno controllabile, successivamente, dal servizio pubblico a tutela della salute dell'uomo posto sotto il Ministero della Salute quali i servizi veterinari territoriali piuttosto che le ARPAE o altri.

Gli organismi ufficiali di tutela e controllo sanitario degli insediamenti produttivi inerenti l'allevamento degli animali da reddito, quando coinvolti, per l'inizio di un'attività che dichiara un intento di indirizzo biologico di produzione, dovranno e potranno esprimere solo ed esclusivamente i pareri relativi alla gestione degli allevamenti nel quadro della normativa generale.

Non potranno entrare nel merito di presunti vantaggi dati da biologico, non avendo essi, né in fase autorizzativa né in quella successiva dei controlli, nessuna attribuzione di ruolo che gli consenta di riconoscere prima, e far mantenere poi, le caratteristiche dichiarate in merito all'aderenza ai dettami sul biologico.

⁶⁴ https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/farming/organic-farming/organic-production-and-products_it

⁶⁵ Si veda quanto detto nel paragrafo: La regolamentazione europea del Biologico

Questa condizione è dettata dalle modalità applicative del regolamento 625/2017⁶⁶ contenute nel DLgs italiano del 2/2/2021, n. 27: *Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/625 ai sensi dell'articolo 12, lettere a), b), c), d) ed e) della legge 4 ottobre 2019, n. 117.*

In tale Decreto, nonostante il Regolamento 625 esorti gli Stati “*Qualora la legislazione dell’Unione in materia di filiera agroalimentare imponga alle autorità competenti di verificare che gli operatori rispettino le pertinenti norme dell’Unione e che gli animali o le merci soddisfino requisiti specifici ai fini del rilascio di certificati o attestati ufficiali, tale verifica della conformità dovrebbe essere considerata come un controllo ufficiale.*”, l’Italia ha deciso che la certificazione del Biologico rimanesse solo ed esclusivamente una certificazione di valenza commerciale e non di tutela della salute lasciandola alla gestione del Ministero dell’agricoltura che a sua volta la demanda ad enti certificatori.

A riprova di tale lettura la sentenza del Consiglio di Stato⁶⁷, adeguandosi ad una sentenza della Corte di Cassazione a sessioni unite, ribadisce come “*l’attività degli organismi privati di controllo, dunque, ... nel sistema complessivamente delineato, è “attività di certificazione di diritto privato, legata a parametri tecnici, in adempimento di obbligazioni aventi fonte contrattuale con il produttore biologico, che si assoggetta alla relativa certificazione di conformità” e la posizione giuridica soggettiva dedotta in giudizio deve ritenersi di diritto soggettivo...*”.⁶⁸

I controlli

In sintesi si riporta di seguito l’iter e le modalità dei controlli sugli allevamenti biologici .

In sostanza il controllo sugli allevamenti condotti con il metodo biologico viene pertanto svolto dagli **ispettori degli ODC** (organismi di controllo) quali enti privati pagati dal produttore anche se specificatamente formati per questo tipo di produzione.

Da parte di questi ODC, le verifiche sono volte a controllarne la conformità ai requisiti stabiliti ai Regolamenti UE e ai decreti ministeriali applicativi (necessari perché i Regolamenti lasciano alcune decisioni agli SM).

La programmazione del numero delle ispezioni risponde alla regola della classificazione del rischio: fino al 2021 (applicazione Reg. 834+889) è garantita una ispezione in loco all’anno su tutte le aziende e ispezioni supplementari a seconda del rischio di ciascuna attività. Ad esempio:

- ✓ aziende a basso rischio= una ispezione;
- ✓ aziende a medio rischio=una ispezione + una visita supplementare (sull’attività che causa il rischio aggiuntivo)
- ✓ aziende ad alto rischio= una ispezione + due visite supplementari (sull’attività che causa il rischio aggiuntivo)

Nella sostanza non pare cambiare con il futuro Reg 848/2018, l’impostazione di un controllo/anno.

L’autorità competente, Mipaaf-ICQRF e Regioni-Assessorati Agricoltura, svolgono in maniera coordinata la vigilanza annuale sistematica sugli organismi di controllo autorizzati.

Gli aspetti prettamente sanitari e ambientali degli allevamenti, anche biologici vengono controllati rispettivamente dai **veterinari delle ASL e dal personale delle ARPAE**, nell’ambito dei controlli che sistematicamente fanno a tutti gli allevamenti e con i criteri a questi applicati senza poter entrare nel merito del rispetto delle regole del biologico.

È il **veterinario libero professionista, aziendale**, ad essere responsabile dell’aderenza dei trattamenti farmacologici alla scelta biologica (uso di medicinali omeopatici o se del caso

⁶⁶ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017R0625&from=IT>

⁶⁷ <https://www.osservatorioagromafie.it/wp-content/uploads/sites/40/2021/03/cons-stato-1829-2021.pdf>

⁶⁸ https://www.lapressa.it/articoli/parola_dautore/il-biologico-e-il-parere-del-consiglio-di-stato

allopatrici con il rispetto dei severi tempi di sospensione del biologico, la segregazione degli animali trattati, delle loro produzioni, etc.). Questo aspetto è controllato dall'ispettore dell'odc (seppur quasi mai si tratti di veterinari).

Gli OGM

Atteso che la European Network of GMO Laboratories (ENGL) Repor 2019⁶⁹ riporta che *“considerando le attuali conoscenze e lo stato dell'arte dei test sugli OGM, è altamente improbabile che i laboratori di controllo siano in grado di rilevare la presenza di prodotti vegetali modificati sul genoma non autorizzati in alimenti o mangimi che entrano nel mercato dell'UE senza informazioni preliminari su le sequenze di DNA alterate. Il controllo del mercato non riuscirà a rilevare i prodotti vegetali modificati dal genoma sconosciuto.*

Diverse questioni relative alla rilevazione, identificazione e quantificazione dei prodotti modificati dal genoma sono attualmente basate solo su considerazioni teoriche e mancano di prove sperimentali. Pertanto, richiederanno ulteriori considerazioni”, altro aspetto di non minore importanza risiede nel controllo della presenza di mais OGM, vietato dalle norme del biologico, ma vietato anche dalle norme UE, ed oggetto in questi giorni di risoluzioni UE in merito⁷⁰ con richiesta del Parlamento Europeo, in nome della garanzia di un elevato livello di protezione della vita e della salute umana, della salute e del benessere degli animali e degli interessi ambientali e dei consumatori, di ritiro da parte della Commissione del suo progetto di decisione di esecuzione che autorizza l'immissione in commercio di prodotti costituiti o ottenuti da mais geneticamente modificato.

Vista la presenza di molte materie prime extra frontaliere nell'alimentazione degli animali, e dato che molte specie allevate si nutrono di molti cereali e non solo foraggiere, lo specifico controllo annuale previsto dagli OdC appare riduttivo rispetto alla sicurezza alimentare, quando spesso gli alimenti per gli animali, anche biologici, sono di natura industriale, e quindi si rifanno alla filiera agronomica del mercato anche extra UE.

Le deroghe

Il Reg. 848 nonostante le evidenti migliorie rispetto alla precedente legislazione si presenta purtroppo tutt'ora ancora come una normativa di transizione. Necessita sicuramente, per quanto attiene all'allevamento di modifiche con formulazione precisa negli articoli che sono attualmente carenti, soprattutto in merito alle dimensioni e numero capi, oltre al sistema di controllo.

Il rischio che si corre in questo settore potrebbe essere quello della sostituzione di un appellativo (intensivo/biologico) mantenendo inalterato il sistema di allevamento con le deroghe e le varie scappatoie commerciali/istituzionali, finalizzate al non creare squilibri manageriali –commerciali, nel settore ormai a filiera unica, con l'unico risultato di continuare a chiedere agli animali il sacrificio della loro vita come avvenuto fino ad oggi, alla salute di correre rischi e all'ambiente di essere irrimediabilmente deteriorato.

L'utilizzo del termine biologico associato a capannoni che sono a tutti gli effetti allevamenti intensivi con qualche disciplinare rispettato per fini commerciali, vanifica ogni legislazione prodotta, e serve solo come strumento statistico vuoto e fuorviante per gli amministratori.

Conclusioni sulla normativa del biologico

Per le ragioni qui enunciate si ritiene che la regolamentazione sanitaria nell'allevamento biologico, come impostata fino ad oggi, e nell'applicazione futura del Reg. 848/2018 e Reg. applicativo 464, non possa essere validamente realizzata né a tutela dell'ambiente, né del benessere animale, né della salute dell'uomo, quando si esuli dal suo percorso in fase autorizzativa e dalla presenza, in fase di controllo, di un pubblico ufficiale privo di conflitti di

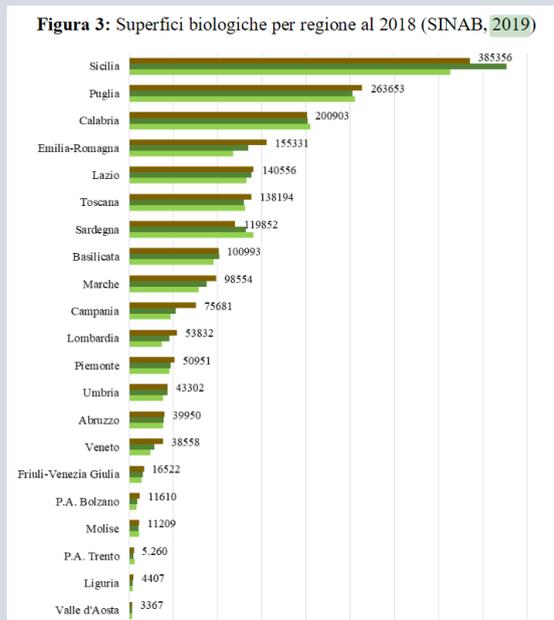
⁶⁹ <https://gmo-crl.jrc.ec.europa.eu/ENGL/ENGL.html>

⁷⁰ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/B-9-2021-0374_IT.html

interessi, con un ruolo sanitario a tutela del consumatore e non agricolo, a tutela del produttore, con competenze sanitarie per operare in scienza e coscienza, sia esso un Veterinario di una azienda sanitaria locale o un tecnico ARPAe.

Ad oggi il sistema di controllo del biologico, finanziato con fondi UE, PSR, al 95% degli aventi diritto, fa riferimento alle due normative riportate¹⁷, del 2007 e del 2008.

Biologico nella pratica: es. Regione Emilia-Romagna



Da sempre l'Emilia-Romagna si colloca tra le Regioni a maggior vocazione biologica⁷¹ d'Italia incentivando queste produzioni⁷².

L'analisi della sua realtà risulta pertanto utile a capire a fondo questa realtà, comprese le sue contraddizioni e a come si muove il "sistema bio".

I dati del biologico dell'Emilia Romagna

Dal rapporto sull'agricoltura biologica in Emilia-Romagna "Consistenza delle produzioni 2020"⁷³ si può desumere come:

- ✓ Le aziende condotte con il metodo biologico rappresentano a dicembre 2020 circa il 9,14 % (era l'8,64% nel 2019)
- ✓ Rispetto all'estensione media delle aziende agricole (18,12 ha; Indagine SPA Istat 2016) l'azienda agricola biologica ha una dimensione quasi doppia: 32,36 Ha
- ✓ Le aziende Biologiche presentano un maggiore dinamismo manageriale
- ✓ Quasi una azienda agricola biologica su due conduce anche un allevamento e nel 50% dei casi si tratta di un allevamento biologico (954 su 2049);
- ✓ La superficie agricola condotta con il metodo biologico nel 2020 ha raggiunto quota 179.866 ettari (+5,7% rispetto al 2019): essa rappresenta il 16,64% della SAU regionale
- ✓ Le imprese agricole biologiche dedite anche all'allevamento di almeno una specie animale con il metodo biologico al 31/12/2020 sono 954 (erano 863 nel 2019, +10,54%)
- ✓ Le 954 imprese zootecniche biologiche conducono 1.245 allevamenti di specie diverse
- ✓ Il 50% degli allevamenti biologici regionali alleva bovini
- ✓ Le nuove adesioni al metodo produttivo biologico le aziende agricole sono state numerose e costanti e non risentono di cali neppure negli anni di assenza di un bando (queste aziende hanno comunque potuto beneficiare del sostegno usufruendo del primo bando successivo utile)

L'osservazione primaria è dunque che la superficie coperta dal Biologico in ettari cresce. Questa osservazione è da tener presente collegandola al successivo argomento inerente i pesticidi.

Controlli in Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna per i controlli non si discosta da quella che è la normativa nazionale.

⁷¹ <https://www.territoribio.it/wp-content/uploads/2020/04/Report-Superfici-2.4.2020.pdf>

⁷² <https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agroalimentari/pubblicazioni/agricoltura-biologica/agricoltura-biologica-in-emilia-romagna-2020>

⁷³ https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agroalimentari/temi/bio-agro-climambiente/agricoltura-biologica-1/documenti-agricoltura-biologica/2019_rapporto-agricoltura-biologica.pdf

In sostanza il controllo sugli allevamenti condotti con il metodo biologico, viene pertanto svolto dagli ispettori degli OdC (organismi di controllo) specificatamente formati per questo tipo di produzione. La programmazione delle ispezioni risponde, come da normativa generale, alla regola della classificazione del rischio⁷⁴:

Le ispezioni svolte dagli OdC sono censite in un apposito database (Banca Dati Vigilanza), dove gli OdC caricano le informazioni basilari relativi al controllo (i verbali non vengono caricati, se necessitano vanno richiesti al relativo OdC).

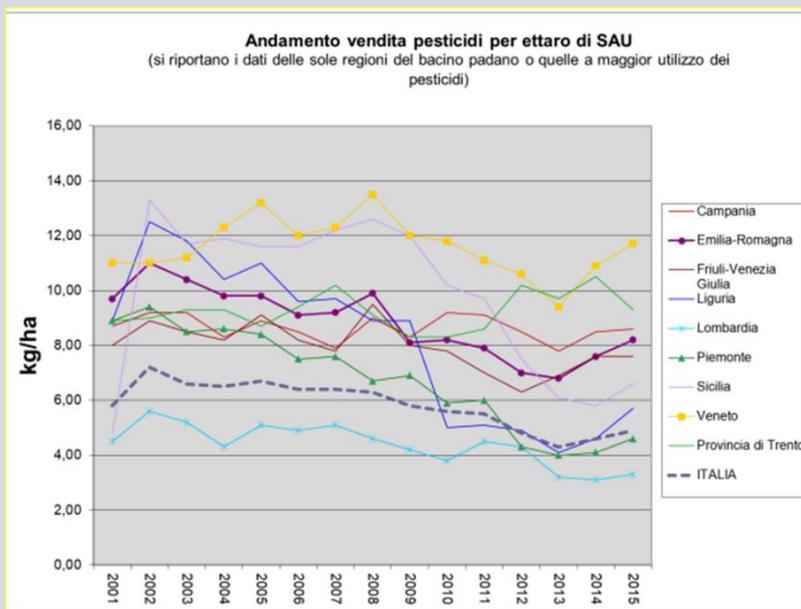
Nel caso vengano rilevate non conformità durante i controlli, gli OdC applicano la “misura” apposita prevista in una griglia di non conformità (NC) che comprende 171 fattispecie di NC. Le misure comminate in caso di NC gravi, devono essere caricate in BDV entro 7 gg.

Questa impostazione subirà alcune modifiche con l’entrata in vigore nel Reg. 848/2018 e dei numerosi regolamenti esecutivi previsti per l’applicazione, ma nella sostanza non pare cambiare con il futuro 848 l’impostazione di un controllo/anno mentre si intrecciano i compiti Sanitari con quelli dell’Agricoltura.

La regolamentazione ispettiva in base ai regolamenti passati in vigore ad oggi, 2007-2008, a 14 anni di distanza, con lo schema sopradescritto, 1 controllo /anno, vanifica l’intero sistema di vigilanza, aggravato, come altrove, dall’assenza della presenza del Servizio a cui non è stato trasferito il compito di vigilanza in merito, se non per i normali controlli sanitari dovuti, svuota di fatto il sistema dei controlli. A questo si aggiunga che il sistema di vigilanza e certificazione è a carico dell’azienda agricola.

Dati sui pesticidi in Emilia-Romagna

Il trend di crescita del biologico dal 2000 ad oggi è costante e lo sviluppo maggiore è avvenuto negli ultimi 5 anni, probabilmente legato al PSR, di cui oltre il 90% degli agricoltori biologici ha aderito attingendo ai fondi europei.



Se confrontiamo i dati del trend del biologico⁷⁵ in Emilia-Romagna rapportandolo alla presenza di pesticidi, sarebbe logico aspettarsi un calo delle vendite e della presenza di questi ultimi nei rilevamenti nelle acque e nei terreni⁷⁶.

Non pare invece che questo sia avvenuto.

Questo dato di fatto emerge chiaramente dal rapporto di Legambiente⁷⁷ e dalle tabelle della relazione ISDE⁷⁸. Le acque superficiali e profonde sono ancora intrise di pesticidi dimostrando che il trend di trasformazione in biologico dei terreni, confrontato

con il consumo di pesticidi in Regione, non appare essere in relazione come invece dovrebbe essere.

⁷⁴ Si veda capitolo su: I controlli

⁷⁵ Si veda paragrafo: I dati del biologico in Emilia-Romagna

⁷⁶ Figura 2: Distribuzione su base regionale dei principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari (2016)

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT: <https://annuario.isprambiente.it/ada/downreport/html/6940>

⁷⁷ https://www.legambiente.emiliaromagna.it/wp-content/uploads/2019/02/Dossier-pesticidi-Emilia-Romagna_2019.pdf

⁷⁸ <https://www.isde.it/wp-content/uploads/2018/01/2017.12.-Contaminazione-pesticidi-Italia-finale.pdf>

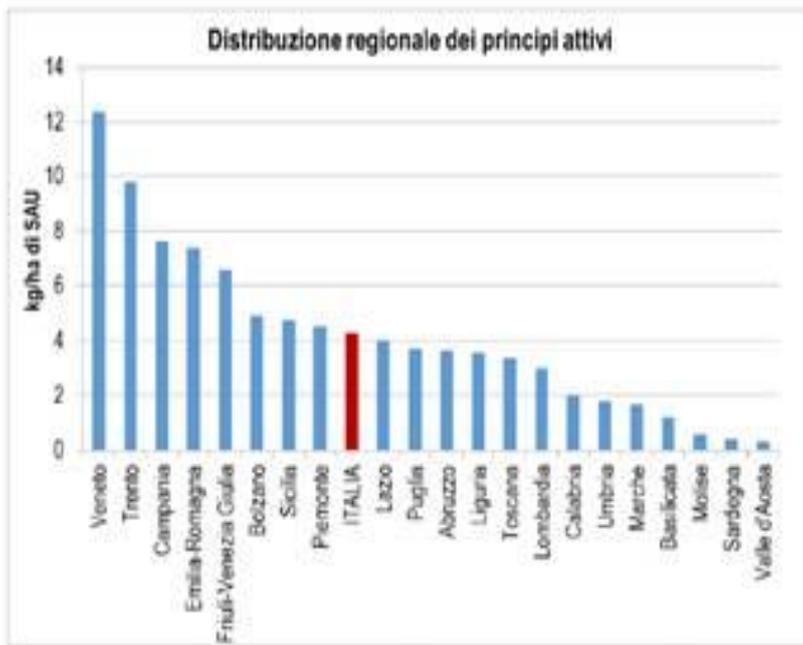


Figura 12.4: Vendite di principi attivi per unità di Superficie Agricola Utilizzata, nel 2018

La Regione ER rimane tra le prime regioni per utilizzo di pesticidi (soli principi attivi) per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), con 7,6 kg/ettaro nonostante sia raddoppiata la superficie ettaro di biologico in 5 anni^{35,79}.

Conclusioni sul biologico dell'Emilia-Romagna

Il confronto, forse, è prematuro, ma visto che la superficie in ettari del biologico non può essere trattata con pesticidi, con una grande fetta di terreni cancellata dalla agricoltura intensiva ci si aspetterebbe di ritrovarla nella fascia dei terreni “puliti”, sia per quanto riguarda il ritrovamento delle molecole in acqua, che nei terreni, sia per quanto riguarda la vendita di pesticidi, ma questo calo non avviene, anzi il trend è in crescita e questo in assenza di ulteriori indagini ed verifiche appare inspiegabile, talmente inspiegabile da rendere necessarie ulteriori indagini e verifiche.

Biologico: contenimento del danno o cambio di paradigma?

Finalità del biologico

Le finalità del biologico sono esplicitate nell'articolo 1 del già citato Reg. 848/2018:

La produzione biologica è un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione alimentare basato sull'interazione tra le migliori prassi in materia di ambiente ed azione per il clima, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali e l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e norme rigorose di produzione confacenti alle preferenze di un numero crescente di consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali.

La produzione biologica esplica pertanto una duplice funzione sociale, provvedendo, da un lato, a un mercato specifico che risponde alla domanda di prodotti biologici da parte dei consumatori e,

⁷⁹ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSP_FITOSANITARI

dall'altro, fornendo al pubblico beni che contribuiscono alla tutela dell'ambiente, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale.

Il legislatore europeo per il biologico non parla di salute del consumatore ma di rispondenza ad una domanda volta a tutelare principalmente la salute del pianeta e il benessere animale.

Non sfugge a nessuno, tuttavia, come questi criteri siano strettamente correlati con la salute anche delle persone, singole e di popolazione.

Il biologico deve dunque corrispondere ad un sistema di allevamento che riduca drasticamente l'inquinamento laddove si insedia, garantendo il contributo agli obiettivi che l'Europa si è posta in merito ad ambiente, biodiversità e salvaguardia delle risorse naturali.

Contemporaneamente deve rispondere ad una domanda di maggior benessere degli animali per corrispondere alla sensibilità dei consumatori che lo richiedano ottenendo e rispettando, contestualmente un abbattimento della medicalizzazione degli stessi a tutto vantaggio anche qui dell'ambiente e conseguentemente della salute.

Alimentazione e impatto ambientale

Nel 2010 la FAO nel documento: “Biodiversità e diete sostenibili uniti contro la fame⁸⁰”, definisce che cosa si intenda per dieta sostenibile:

“Le diete sostenibili sono diete a basso impatto ambientale che contribuiscono alla sicurezza alimentare e nutrizionale nonché a una vita sana per le generazioni presenti e future. Le diete sostenibili concorrono alla protezione e al rispetto della biodiversità e degli ecosistemi, sono accettabili culturalmente, economicamente eque ed accessibili, adeguate, sicure e sane sotto il profilo nutrizionale e, contemporaneamente, ottimizzano le risorse naturali e umane”

È dunque di tutta evidenza al fine di riportare nell'alveo della normalità l'approvvigionamento di proteine animali per l'umanità, occorre innanzitutto, partendo da un concetto di dieta sana, rivedere i fabbisogni alimentari e dunque produttivi che dovranno essere coperti solo ed esclusivamente con allevamenti sostenibili in tutti i parametri utili alla salvaguardia dell'ambiente, della salute e del benessere degli animali.

Il primo passaggio necessario sarebbe dunque quello di “eliminare” le terminologie di ‘*intensivo e biologico*’ e legiferare in merito all'**allevamento** in senso lato, che dovrebbe rispondere a dei requisiti (BAT: migliori tecniche disponibili) massimi e rigorosi, in base alle caratteristiche oggi definite per il biologico e legiferate dalla UE, escludendo tutti gli altri appellativi e realtà in essere.

Solo in questo modo si elimineranno terminologie commerciali più o meno attrattive e si eviterebbe di legalizzare la sofferenza animale, il rischio ambientale e di salute, adducendo l'appartenenza all'*intensivo* piuttosto che al *biologico*.

La normativa sul biologico, così come disciplinata dal Reg. 848/2018 e suoi Regolamenti e decreti applicativi, dovrebbe diventare la normativa dell'allevamento tout-court, obbligatoria e di base per chi vuole allevare animali per trarne profitto, quindi la sua centralità dovrebbe essere il cardine attorno al quale trasformare l'ambiente di nuovo in ambiente rurale vivibile.

La moderna industrializzazione della filiera della carne, alla luce anche degli eventi attuali pandemici, non si propone più come metodo guida per alimentare l'umanità, essendo diventata schiava del profitto ed avendo coinvolto tutti i soggetti in un'unica filiera, spostando con la globalizzazione l'alimentazione dell'uomo sempre più verso terzi lavorati e prodotti spesso di dubbia qualità nutrizionale.

Alimentazione biologica e salute umana

Ampi studi inoltre hanno di recente dimostrato che non solo nei cibi biologici vi sono minori residui di pesticidi, ma anche loro migliori profili nutrizionali rispetto a quelli convenzionali e OGM.

⁸⁰ <http://www.fao.org/ag/humannutrition/25918-0f89629169d179b29a284d08802cf9e89.pdf>

Un'ampia revisione⁸¹ condotta su 343 studi che hanno confrontato alimenti biologici e convenzionali ha concluso che negli alimenti biologici sono presenti maggiori livelli di polifenoli (dal 19% al 51%) e antiossidanti, minori residui di pesticidi e minori livelli di metalli pesanti, in particolare cadmio. Da numerosi studi epidemiologici sono sempre più documentati anche concreti benefici per la salute: con una alimentazione biologica si riduce l'esposizione a pesticidi organofosfati sia nei bambini che negli adulti, si riduce il rischio di obesità e diabete ed in gravidanza il rischio di pre-eclampsia, ipospadia, nonché il rischio di cancro post-menopausale della mammella e di linfomi. Gli Autori di quest'ultima indagine⁸², condotta su una coorte di oltre 66.000 francesi, hanno definito l'alimentazione biologica una "*promettente strategia preventiva contro il cancro*". Anche il Parlamento Europeo⁸³ ha di recente riconosciuto che il consumo di alimenti biologici, compreso latte e carne:

- Riduce il rischio di malattie allergiche ed obesità.
- Specie in gravidanza protegge lo sviluppo cerebrale
- Minor presenza di metalli pesanti, specie cadmio
- Maggiori omega 3 in latte e carni da allevamenti biologici
- Minor rischio di antibioticoresistenza

Anche una recente revisione sistematica⁸⁴ che ha indagato i benefici per la salute umana provenienti dal consumo di alimenti biologici ha confermato quanto già indicato da precedenti studi e sopra riportato.

Vi è certamente una crescente consapevolezza nei consumatori dell'importanza di consumare cibo sano ed il più possibile senza residui e, nonostante l'attuale crisi pandemica, la tendenza del bio è in crescita: l'incidenza del bio sul totale del carrello alimentare è passato dal 2.2% del 2014 al 3.6% nel 2020. Le vendite di biologico italiano sul mercato interno nel 2020 sono state pari a 4.3 miliardi di euro, registrando un + 7% rispetto all'anno precedente.

Aspettative di consumatori, cittadini, società

Il consumatore si aspetta che il biologico corrisponda alle sue aspettative e al prezzo che è disponibile a pagarlo.

Più in generale il cittadino, anche quello che non si rivolge al biologico, si aspetta dal biologico e non solo, il rispetto del benessere animale e il miglioramento delle sue condizioni di vita con l'abbattimento di muri, l'eliminazione delle gabbie, l'espressione libera delle caratteristiche etologiche comportamentali generali e non solo della riproduzione...

La società tutta si aspetta, dall'impegno sulle tematiche ambientali, che questi criteri siano controllati e garantiti.

L'esempio riportato in tema di pesticidi della Regione Emilia-Romagna ha già evidenziato come sia necessario rivedere e capire qualità, quantità e criteri dei controlli sul biologico alla luce anche del dettame del Regolamento 848/2018 (e decreti ministeriali applicativi per le deleghe agli Stati Membri) che, agli articoli 37 e 38, associa il controllo per la verifica della conformità al regolamento stesso, al sistema dei controlli ufficiali e non a quello degli OdC di enti privati come da Regolamento 625(UE) 2017/625, pur consentendo la deroga a tale regola, all'articolo 40. Deroga che l'Italia ha deciso di utilizzare affidando il controllo del biologico al MIPAAF che a sua volta lo delega agli OdC privati, MIPAAF che, tuttavia è bene ricordarlo, in Italia non ha una vocazione prioritariamente sanitaria nell'eseguirli, compito questo demandato al Ministero della Salute e a tutti i suoi organismi periferici, tra cui Regioni e az. USL già strutturate per eseguirli.

Conclusioni

⁸¹ <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/24968103/>

⁸² <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/28166859/>

⁸³ [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/581922/EPRS_STU\(2016\)581922_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/581922/EPRS_STU(2016)581922_EN.pdf)

⁸⁴ <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/31861431/>

L'attuale situazione agro/zootecnica alla luce dei regolamenti del 2006-2007 in merito al biologico è palesemente insufficiente a garantire le aspettative della società particolarmente in tema di benessere animale.

Il Reg. 848/2018, insieme al 464/2020 potrebbe marginalmente apportare alcune migliorie, ma di piccola importanza rispetto alla situazione attuale.

Il settore in realtà abbisogna di una profonda ristrutturazione accompagnata da una rivoluzione verde senza precedenti, mettendo al centro il benessere degli animali e nominando negli obiettivi del biologico non solo la tutela ambientale ma anche la salute umana.

Senza questa rivoluzione dell'Europa, che elimini le sofferenze degli animali, che riduca la trasformazione cerealicola in proteine della carne, che produca ciò che è il "vero" fabbisogno proteico della Nazione o dell'Europa, che si faccia carico di eliminare gli sprechi alimentari, e l'utilizzo di pesticidi, senza tutto questo, appare difficile intravedere un futuro.

Position Paper

ISDE:

1. respinge l'opportunità e la necessità degli allevamenti intensivi
2. ammette lo sviluppo dell'allevamento biologico in funzione dei fabbisogni alimentari fondati sul concetto di dieta sana fornito dalla FAO
3. sostiene la necessità per l'allevamento biologico di sottomettersi ad una fase autorizzativa pubblica e a valenza sanitaria
4. chiede controlli pubblici di sanità sul rispetto alle normative del biologico degli allevamenti
5. Dato che gli allevamenti Bio devono alimentare e dunque coltivare Bio, chiede indagini specifiche che correlino il trend del consumo dei pesticidi dei territori in relazione alla SAU del biologico gestite da Enti Statali (ISPRA) e Associazioni ambientali riconosciute a livello nazionale
6. chiede il sostegno alla ricerca per la rilevazione della presenza di prodotti vegetali modificati sul genoma (OGM) di alimenti o mangimi
7. chiede un protocollo di allevamento per specie, superando il concetto attuale legislativo comunitario di una direttiva comune per tutte le specie.
8. Visto l'inderogabilità dell'intervento ambientale, al fine eventualmente di coprire processi di costi benefici svantaggiosi, chiede alla Ue un'imponente progettazione finanziaria di transizione destinata agli allevatori per modificare l'attuale sistema di allevamento intensivo
9. Chiede che vengano riviste e superate le definizioni che si sono succedute negli anni in merito agli allevamenti (biologico, intensivo, etico etc.) per arrivare ad un unico modello regolamentato di allevamento rispettoso di ambiente, natura, animali e salute umana
10. Ritiene il benessere animale '**reale**' e non virtuale fondamentale al fine di armonizzare le necessità produttive con il rispetto per ambiente e natura, superando in tempi ristretti vecchie concezioni produttive.
11. Ritiene fondamentale l'apertura degli allevamenti al '**cielo**', inteso come possibilità di uscire dalla ghettizzazione del cemento armato, come adombrato in alcuni articoli dal regolamento UE 464 del 2020
12. Ritiene fondamentale la politica UE volta alla eliminazione in tempi strettissimi delle gabbie